



DIOCESI DI IGLESIAS

“Si recarono da Lui portando un paralitico”

Mc 2,3

Una comunità
che porta a Gesù

PROGRAMMA PASTORALE
2026 - 2027



DIOCESI DI IGLESIAS

“Si recarono
da Lui
portando
un paralitico”

Mc 2,3

Una comunità
che porta a Gesù

PROGRAMMA PASTORALE
2026 - 2027



Il tema pastorale che accompagnerà il cammino della nostra Diocesi di Iglesias nell'anno pastorale 2026-2027 si ispira alla pagina evangelica di Marco che racconta la guarigione del paralitico (Mc 2,1-12). Essa culmina con l'incontro del malato con Gesù, che porta fisicamente alla guarigione, segno esteriore di una salvezza totale: «Figlio, ti sono perdonati i peccati» (Mc 2,5).

**In continuità
con il cammino
dell'anno
precedente**

Il nuovo tema si pone in evidente continuità con il percorso pastorale dello scorso anno, centrato sul capitolo 18 del Vangelo di Matteo. In quel testo Gesù delinea il volto della comunità cristiana e le dinamiche che ne devono caratterizzare la vita. Abbiamo così riflettuto sui verbi che feriscono la comunità («gareggiare», «scandalizzare», «disprezzare») o che la edificano («correggere», «pregare», «perdonare»).

La scelta del tema

Il testo di quest'anno racconta di una Chiesa che non resta ferma ad attendere, ma si mette in cammino, si fa carico della fragilità, supera gli ostacoli e conduce all'incontro con Cristo. Il protagonista non è soltanto il paralitico, ma anche quella comunità di amici che, condividendo la fede e la speranza, rende possibile l'incontro con il Signore. D'altra parte, c'è anche la folla: un gruppo di persone che, forse inconsciamente, ostacola l'incontro con Gesù.

Se il cammino dello scorso anno era orientato a comprendere come vivere da comunità cristiana, il tema di quest'anno indica la finalità stessa dell'essere comunità: esistere per portare gli uomini e le donne a Cristo. Una comunità autenticamente evangelica non vive ripiegata su sé stessa, ma esiste per portare all'incontro con il Signore.

Nell'anno passato, in più occasioni, abbiamo condotto un'analisi della situazione delle nostre comunità. Sono emerse, da una parte, fragilità, limiti, stanchezze; dall'altra, potenzialità, vitalità, speranze. Soprattutto, è stato evidenziato un elemento: la fede non può essere data per scontata, ma abbiamo bisogno di ritornare all'essenziale, cioè di far conoscere Gesù e comunicare la fede in Lui.

Paradossalmente, la nostra azione pastorale, pur generosa e capillare, talora sembra fallire questo obiettivo e mostrarsi inefficace, forse perché si perde di vista il fine principale e il fondamento del nostro essere cristiani.

**In ascolto
del magistero
di Papa
Leone XIV**

Il magistero di Papa Leone XIV insiste con forza sulla necessità di una Chiesa profondamente centrata su Cristo, missionaria e capace di prossimità. Nel suo primo incontro coi Vescovi italiani, il Vescovo di Roma ha indicato quattro “attenzioni pastorali”, delle quali la prima è la seguente:

«Innanzitutto, è necessario uno slancio rinnovato nell’annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo».

In seguito, parlando agli stessi Vescovi il 28 maggio scorso, Papa Leone ha concluso il suo discorso dicendo:

«Abbiamo il coraggio dell’essenziale! Il coraggio di comunità meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo. Il coraggio di una catechesi che sia cammino di iniziazione e formazione permanente alla vita cristiana. Il coraggio di parrocchie accoglienti e missionarie, in cui le famiglie si ritrovano e si rinnovano con la linfa del Vangelo. Il coraggio di organismi di partecipazione vivi. Il coraggio di ascoltare i giovani senza addomesticarne le domande. Il coraggio di lasciarci evangelizzare dai poveri. Il coraggio di una struttura nazionale sempre più al servizio della comunione missionaria delle Chiese in Italia».

Il Vescovo di Roma ci richiama a non chiuderci nelle nostre strutture ma ad avere coraggio. L’evangelizzazione nasce dall’incontro personale con Gesù e si realizza attraverso relazioni autentiche, comunità accoglienti e una testimonianza credibile

**In sintonia
con gli
Orientamenti
pastorali
della CEI**

della carità.

L'immagine del paralitico portato davanti a Gesù interpreta efficacemente questa prospettiva: nessuno si salva da solo; la fede cresce dentro una rete di relazioni; la comunità cristiana diventa luogo in cui ciascuno può essere sostenuto quando le proprie forze non bastano.

Il tema scelto trova una significativa consonanza con le Linee di orientamento della Conferenza Episcopale Italiana per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, espresse nel documento *Radicati e costruiti in Cristo*. In esso, sin dai primi numeri, si invitano le Chiese a riscoprire il primato di Cristo quale fondamento di ogni azione pastorale:

«La fede nel Dio rivelato in Cristo e nel dono dello Spirito non può più essere data per scontata: si realizza ogni volta grazie all'incontro vivo con il Signore Risorto, mediato dalla Chiesa attraverso ciò che essa è, dice e fa, nel suo annuncio, nella testimonianza della carità, nella celebrazione del Mistero. Per essere custodita, celebrata e trasmessa, questa fede ha bisogno, oggi più che mai, di venire costantemente alimentata dal rinnovarsi dell'incontro vivo con il Signore. Questo vale per tutti i soggetti ecclesiali» (CEI, *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 2, Roma 2026).

Sperimentiamo la necessità di riconnettere vita e Vangelo, prendendo atto che la fede e la sua trasmissione non possono più essere date per scontate.

**Un tema
particolarmente
opportuno
per il tempo
presente**

L'immagine evangelica degli uomini che portano il paralitico diventa così icona di una Chiesa che non delega ad altri la missione dell'evangelizzazione, ma riconosce che ogni battezzato è chiamato a farsi prossimo, ad assumere la fatica dell'accompagnamento e a rendere possibile l'incontro con Cristo. Essere «radicati e costruiti in Cristo» significa, infatti, lasciarsi continuamente convertire dal Vangelo per diventare comunità che sostengono, accolgono e conducono le persone verso Colui che solo può rialzarle.

Il contesto ecclesiale e sociale rende questo tema particolarmente significativo. Viviamo una stagione segnata da profonde fragilità: la diminuzione della pratica religiosa, la fatica nel trasmettere la fede alle nuove generazioni, l'individualismo crescente, la solitudine, il disagio giovanile, le nuove povertà materiali e spirituali, la crisi demografica che interessa anche il territorio della Diocesi, il senso diffuso di smarrimento e di incertezza...

Anche le nostre comunità sperimentano il peso dell'invecchiamento, la scarsità delle risorse e la necessità di ripensare le strutture pastorali, individuando forme nuove di corresponsabilità tra ministri ordinati, consacrati e laici.

Di fronte a questa realtà, il Vangelo non propone strategie organizzative, ma un atteggiamento spirituale e pastorale: diventare uomini e donne che portano altri a Gesù.

Portare significa anzitutto accorgersi dell'altro, condividere il suo peso, non lasciarlo solo, costruire relazioni di fiducia,

**Uno stile
per tutta
la pastorale**

creare occasioni di incontro con il Signore nella liturgia, nella carità, nell'ascolto della Parola e nella vita quotidiana.

La comunità evangelica non giudica la fragilità, ma se ne fa carico; non aspetta che le persone arrivino, ma le raggiunge; non si scoraggia davanti agli ostacoli, ma, come gli amici del paralitico, sa perfino «scoperchiare il tetto» pur di aprire vie nuove all'incontro con Cristo.

Il tema dell'anno non indica semplicemente un'attività tra le altre, ma suggerisce uno stile pastorale che deve attraversare tutti gli ambiti della vita diocesana.

Il cammino pastorale diventa un invito alla conversione missionaria delle nostre comunità, affinché ciascuno possa sperimentare ciò che il Vangelo racconta: quando una comunità vive la fede insieme e si prende cura dei più fragili, Cristo continua ancora oggi a donare perdono, speranza e vita nuova.

Ogni comunità è chiamata ad approfondire il tema e a scegliere gli aspetti che più la riguardano. Possiamo, per esempio, partire dalla domanda: «Chi stiamo portando a Gesù?», oppure: «Chi attende ancora qualcuno che lo accompagni?», «Le nostre parrocchie sono davvero luoghi accoglienti e ospitali?», «Quali ostacoli siamo chiamati a rimuovere perché l'incontro con il Signore sia possibile?».

Di seguito saranno proposte alcune schede operative: si tratta solo di esempi, che intendono agevolare il compito degli operatori pastorali. Ogni comunità potrà farne l'uso che ritiene più opportuno.

In ogni caso, visto il parere positivo riscontrato da più parti, seguiremo l'articolazione «in tre tempi», proposta già nell'anno passato:

1. un approfondimento, prima nelle singole comunità (parrocchie, gruppi, uffici...) e poi a livello foraniale (dal 4 ottobre all'8 dicembre).
2. il Convegno diocesano, il 14-15 gennaio 2027, con la partecipazione di mons. Franco Giulio Brambilla.
3. un ritorno nelle singole comunità e nelle foranie, da fine gennaio a maggio.

Il primo momento permetterà un primo approccio al tema. Nel Convegno diocesano, mons. Brambilla ci aiuterà a «centrare su Cristo» la nostra vita e la nostra azione pastorale. Infine, nel terzo momento, cercheremo di raccogliere quanto emerso e di tradurlo in orientamenti e scelte concrete.

In questo modo tutta la comunità diocesana potrà condividere un cammino, sia pure differenziato nelle modalità, a partire dalle situazioni concrete di ogni comunità.

Formazione

In ogni caso, non deve mancare l'attenzione alla formazione. Nella pagina del Vangelo che abbiamo scelto, alcuni uomini portano a Gesù un fratello che da solo non può raggiungerlo. Così avviene anche oggi: è necessario «portare a Gesù» anche attraverso la formazione.

L'attenzione deve essere rivolta non solo ai fanciulli e ai ragazzi, ma anche ai giovani e agli adulti. Tutti tocchiamo con mano le difficoltà che ci possono essere a riguardo, ma non

possiamo esimerci dal tentare ogni strada, magari collaborando tra comunità. Non importa se dobbiamo iniziare da un piccolo nucleo.

Non è un impegno che possiamo rimandare!

A livello diocesano continueremo il cammino di formazione proposto dalla SEME (Scuola per l'Evangelizzazione e i Ministeri Ecclesiali), che, dopo l'esperienza positiva dell'anno passato, completerà il percorso iniziale. In quest'anno si dovrebbe giungere così anche all'istituzione di nuovi ministri per le nostre comunità, perché esse possano diventare, pian piano, più ricche e articolate nella loro struttura e nei servizi ministeriali.

Sinodalità

Le quattro persone che, nel racconto di Marco, portano il paralitico agiscono insieme, in comunione di intenti e di azione: è una bellissima immagine di sinodalità!

Non si tratta semplicemente di una bella parola: camminare insieme comporta anche tensioni e fatiche. D'altro canto, abbiamo bisogno di camminare insieme: pretendere di procedere da soli non solo è anti-ecclesiale, ma oggi più che mai significa intraprendere una strada che porta al fallimento.

La sinodalità deve divenire sempre più uno stile quotidiano: ascoltarci, accoglierci, discernere insieme e valorizzare il dono di ciascuno; portare i pesi gli uni degli altri (Gal 6,2).

Abbiamo bisogno di rafforzare la corresponsabilità dei laici, di costruire reti tra parrocchie, associazioni e movimenti. A livello diocesano abbiamo costituito il Consiglio pastorale e il Consiglio presbiterale; sono operativi il Consiglio episcopale e

il Collegio dei consultori, il Consiglio presbiterale foraniale e altri organismi di corresponsabilità. Occorre vincere la mentalità autoreferenziale e impegnarci per un loro effettivo funzionamento. La nostra Chiesa proseguirà, insieme con tutte le altre, nel percorso di attuazione del Sinodo, seguendo le *Tracce* proposte dalla Segreteria Generale (29 giugno 2025) e il Documento *Verso le Assemblee 2027-2028. Tappe, criteri e strumenti per la preparazione* (20 maggio 2026).

Sant'Antioco

Nel 2027 ricorreranno 1900 anni dal martirio di Sant'Antioco, nostro Patrono: un anniversario che non vogliamo vivere soltanto come memoria del passato, ma come occasione per rinnovare la nostra fede e la nostra missione.

Sant'Antioco ci ricorda che il Vangelo è un dono ricevuto che diventa subito una responsabilità: quella di annunciarlo con la vita, con le parole e con la carità.

Affidiamo questo cammino all'intercessione di Sant'Antioco, perché la sua testimonianza susciti nella nostra Diocesi una nuova stagione di evangelizzazione, di comunione e di speranza.

Il Signore ci conceda di essere, come il nostro Patrono, una comunità che porta a Gesù.

Mario Farci
Vescovo di Iglesias



Paoletta

Marco
2, 1-12

¹ Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

³Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scopersero il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati".

⁶Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷"Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". ⁸E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati, prendi la tua barella e cammina"? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹ dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua". ¹²Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

Il programma proposto prende spunto dal racconto evangelico della guarigione del paralitico (Mc 2,1-12), non come semplice pretesto costruire un programma pastorale, ma come occasione per lasciarsi interpellare dal Vangelo, leggere la realtà, discernere i segni dei tempi e comprendere ciò che lo Spirito chiede alla nostra Chiesa.

Le comunità sono invitate a interrogarsi sui profondi cambiamenti che attraversano il nostro tempo e – in particolare – su come incontrare Gesù e favorire oggi un’esperienza di incontro e di salvezza.

**Per riflettere
e camminare
insieme**

Le sei schede che seguono, accompagnano l’itinerario pastorale dell’anno, offrendo una base comune di ascolto, riflessione e confronto, agli uffici pastorali, alle parrocchie, alle foranie, a gruppi e movimenti ecclesiali. Il cammino si sviluppa in due fasi: la prima, dalla solennità di San Francesco all’Immacolata, prepara il Convegno diocesano di gennaio; la seconda fa seguito al Convegno e prosegue sino a fine maggio.

La proposta prevede per il primo periodo due incontri parrocchiali, seguiti da un’assemblea foraniale entro l’8 dicembre 2026; per il secondo periodo, quattro incontri parrocchiali, conclusi da una seconda assemblea foraniale entro la terza settimana di maggio.

Le prime due schede sono destinate preferibilmente alla prima fase e le altre quattro alla seconda. Tuttavia ogni comunità potrà farne l'uso che ritiene più opportuno.

Le schede, infatti, rappresentano uno strumento essenziale e flessibile: non intendono esaurire la formazione degli adulti né imporre uno schema rigido. Ogni comunità potrà integrarle con ulteriori incontri, approfondimenti ed esperienze, adattandole alle proprie esigenze. Le assemblee foraniali permetteranno infine di raccogliere e condividere le riflessioni delle singole comunità, elaborando una sintesi del cammino comune. Sarebbe bene accompagnare il cammino pastorale con qualche segno/gesto concreto che esprima il percorso compiuto.

1

ABITARE IL NOSTRO TEMPO

Obiettivo

Prendere consapevolezza del contesto umano e culturale nel quale la nostra diocesi è chiamata oggi ad annunciare il Vangelo. Imparare dallo stile di Gesù ad abitare i luoghi della vita quotidiana e a confrontarsi con una realtà nella quale la fede non può più essere presupposta, ma deve essere proposta come possibilità di una vita nuova.

Cafarnao e la «Galilea delle genti» descrivono il contesto nel quale Gesù sceglie di vivere e iniziare la sua missione: un crocevia di persone, culture ed esperienze differenti. Queste immagini invitano le comunità a conoscere e abitare il proprio territorio, accogliendo le trasformazioni del nostro tempo non soltanto come difficoltà, ma anche come luogo nel quale il Vangelo può nuovamente risuonare.

Cafarnao – Marco apre il racconto osservando semplicemente che Gesù è di nuovo a Cafarnao. Non si tratta di un semplice riferimento geografico, ma dell'indicazione di una scelta precisa: Gesù pone il centro della sua missione non a Gerusalemme, il luogo più prestigioso dal punto di vista religioso, ma in una cittadina della Galilea situata lungo la Via Maris, una delle principali vie di comunicazione dell'antichità, percorsa da commercianti, viaggiatori e pellegrini. Le ricerche archeologiche

mostrano come Cafarnao fosse un centro vitale, animato dalla sinagoga, dalle case, dal porto e dalla strada commerciale. È qui, nel cuore della vita quotidiana, che Gesù sceglie di abitare e di annunciare il Regno di Dio.

Questa scelta rivela uno stile che continua a orientare anche la missione della Chiesa. Gesù non attende gli uomini nei luoghi separati dalla vita, ma si colloca là dove essa si svolge ogni giorno, nel crocevia delle relazioni, del lavoro, degli incontri e delle occupazioni quotidiane. È in questo intreccio di esperienze che il Vangelo è chiamato ancora oggi a risuonare e a rendersi presente.

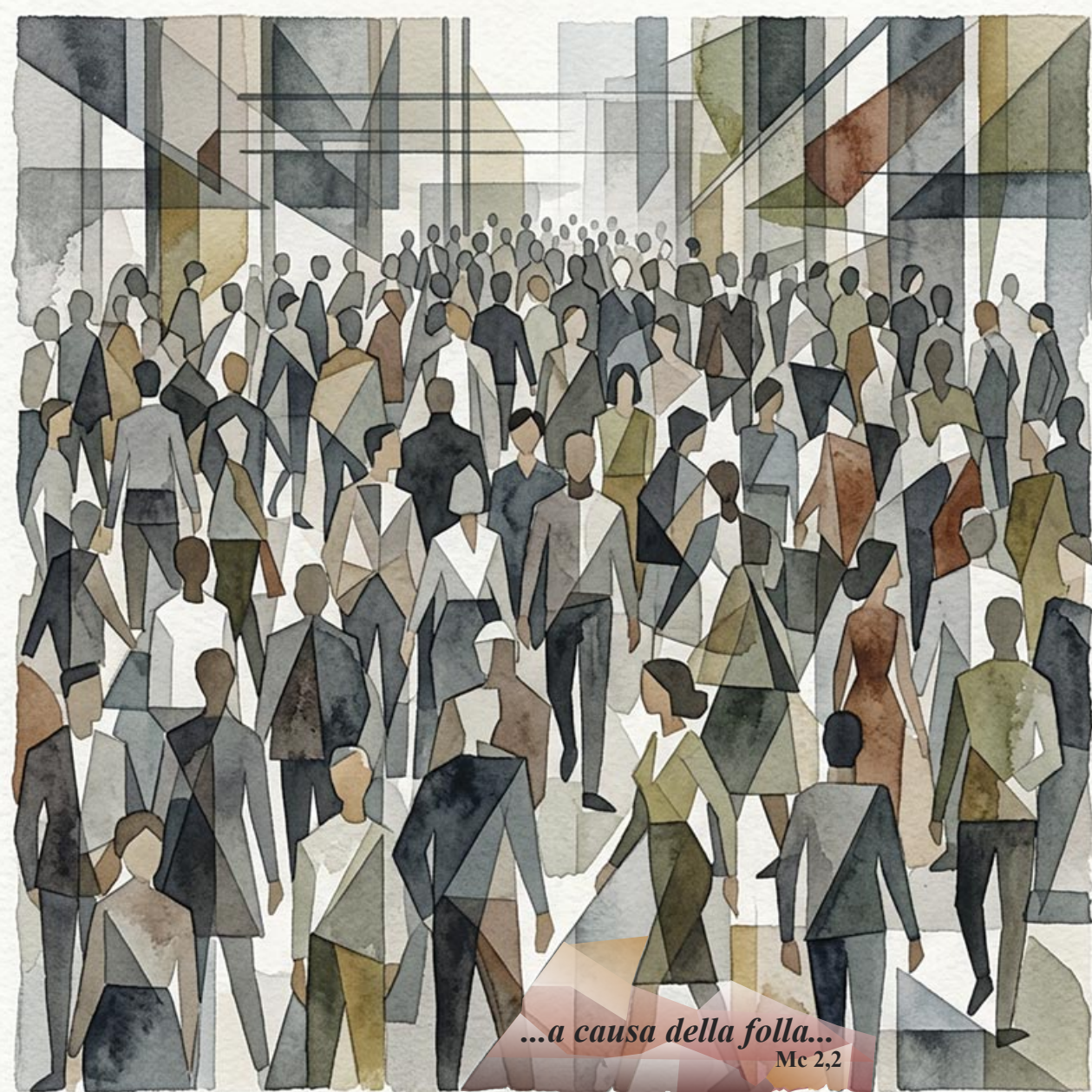
Galilea delle genti – Se Cafarnao rappresenta il contesto quotidiano nel quale la fede è chiamata a prendere forma, la Galilea indica l'orizzonte culturale entro cui essa è vissuta e testimoniata. Situata ai confini della Terra d'Israele e attraversata da popoli, lingue e tradizioni differenti, questa regione era considerata dai giudei un territorio marginale e religiosamente contaminato. Per questo Isaia la definisce «Galilea delle genti» (Is 8,23-9,1), espressione che Matteo riprende per spiegare la scelta di Gesù di stabilirsi a Cafarnao (Mt 4,12-16). Proprio questa scelta rivela uno dei tratti fondamentali della sua missione: il Vangelo non nasce in un ambiente culturalmente omogeneo e religiosamente protetto, ma in una terra di confine, dove la fede è continuamente chiamata a confrontarsi con mentalità, tradizioni e visioni del mondo differenti.

Anche la nostra Chiesa locale è chiamata oggi a vivere una con-

dizione analoga. La cosiddetta «fine della cristianità» descrive il passaggio da una società nella quale l'appartenenza cristiana era quasi scontata a una realtà nella quale la fede non può più essere presupposta, ma deve essere scelta e continuamente rinnovata. Come osserva fratel Enzo Biemmi, siamo passati da un mondo nel quale «non si poteva non essere cristiani» a un mondo nel quale, pur avendo ricevuto il Battesimo, si è chiamati a decidere personalmente di esserlo. È una trasformazione che interpella profondamente la nostra pastorale, invitandoci a passare da una logica di conservazione della fede a una proposta capace di generare autentici discepoli di Gesù.

**PER IL
CONFRONTO**

1. Quali cambiamenti avvenuti nel nostro territorio e nella vita delle persone stanno maggiormente interrogando la nostra azione pastorale?
2. In quali luoghi e situazioni della vita quotidiana possiamo essere maggiormente presenti per incontrare le persone e proporre loro il Vangelo?



...a causa della folla...
Mc 2,2

2

RICONOSCERE GLI OSTACOLI

Obiettivo

Riconoscere gli ostacoli che oggi possono rendere più difficile l'incontro delle persone con Gesù, imparando a individuarli non soltanto nella società e nella cultura, ma anche dentro le comunità cristiane. Verificare in particolare quelle mentalità, resistenze e forme di sfiducia che rischiano di indebolire la convinzione che il Vangelo possa ancora trasformare la vita.

La folla impedisce materialmente al paralitico di raggiungere Gesù; gli scribi, invece, manifestano una resistenza interiore alla novità della sua azione. Sono due immagini diverse degli ostacoli che possono frapporsi all'incontro con il Signore: condizioni esterne, mentalità diffuse, prassi consolidate, ma anche sfiducia nella forza trasformante del Vangelo. Riconoscerli è il primo passo per poterli affrontare.

La folla – Ogni progetto, nel momento in cui si cerca di tradurlo in realtà, deve fare i conti con degli ostacoli. Nel racconto evangelico Marco indica con chiarezza che la folla costituisce il primo impedimento all'incontro tra Gesù e il paralitico. Si tratta di una presenza che va considerata sia nella sua dimensione concreta sia nel suo valore simbolico.

La folla rappresenta tutte quelle situazioni nelle quali il cammino verso la meta sembra improvvisamente bloccato. Sono le circo-

stanze, le difficoltà, gli imprevisti, le resistenze che rischiano di scoraggiare e di indurre a rinunciare, facendo tornare sui propri passi. Accanto a questa folla visibile, però, ne esiste un'altra, più sottile e per questo ancora più insidiosa. È la folla delle mentalità, dei modi di pensare, delle convinzioni diffuse, delle logiche culturali che finiscono per plasmare il nostro modo di guardare la realtà. Essa esercita una pressione continua sulle coscienze e, spesso senza che ce ne accorgiamo, rende più difficile ascoltare il Vangelo e lasciarsi condurre verso Cristo.

Questa folla simbolica si manifesta anche attraverso prassi e strumenti che, pur offrendo grandi opportunità, possono progressivamente omologare il nostro modo di pensare, di desiderare e di vivere. Basti pensare all'influenza sempre più pervasiva dell'intelligenza artificiale o degli algoritmi che regolano la comunicazione digitale: realtà che sembrano appartenere al mondo della tecnica, ma che incidono profondamente sulla formazione delle coscienze, sulle relazioni, sulle decisioni e perfino sulla percezione di ciò che è vero, buono e desiderabile. Anche questi sono ostacoli con cui la comunità cristiana è chiamata a confrontarsi, affinché nulla impedisca all'uomo di incontrare il Signore.

Gli scribi – Nel racconto evangelico gli scribi rappresentano, da un'altra prospettiva, un ostacolo alla realizzazione del progetto di Dio. Non tanto per ciò che fanno, quanto per l'atteggiamento interiore che li caratterizza e che può facilmente insinuarsi anche nel cuore di ogni credente.

Marco li presenta come uomini incapaci di entrare in un dialogo

autentico con Gesù. Pur trovandosi davanti a lui, non si lasciano realmente incontrare dalla sua persona. Alla radice del loro atteggiamento vi è una convinzione profonda: non credono che l'incontro con Gesù possa trasformare la vita delle persone. Di fronte al paralitico vedono soltanto un uomo condannato a rimanere prigioniero della propria condizione; non immaginano che la parola del Signore possa perdonare il peccato, risanare il cuore e inaugurare un'esistenza nuova. Per questo, pur assistendo al miracolo, restano incapaci di riconoscere l'opera di Dio che si compie davanti ai loro occhi.

Anche questa diffidenza costituisce un ostacolo serio per la vita delle nostre comunità ecclesiali. Molte iniziative pastorali rischiano di spegnersi ancora prima di nascere quando vengono vissute con la convinzione, spesso non dichiarata ma profondamente radicata, che il Vangelo non abbia più la forza di trasformare il cuore dell'uomo e che il Signore, di fronte al peccato, all'indifferenza e alle molte crisi del nostro tempo, possa fare ben poco. La missione, invece, nasce dalla certezza opposta: Cristo continua ad agire nella storia e il suo incontro rimane ancora oggi capace di rinnovare radicalmente la vita di ogni persona.

**PER IL
CONFRONTO**

1. Quali ostacoli rendono oggi più difficile, nel nostro territorio e nelle nostre comunità, l'incontro delle persone con Gesù?
2. Quali mentalità o atteggiamenti presenti anche nelle nostre comunità rischiano di indebolire la fiducia nella capacità del Vangelo di cambiare la vita?

3

ACCOGLIERE E APRIRE

Obiettivo

Riscoprire la comunità cristiana come una casa nella quale ogni persona possa sentirsi accolta e accompagnata verso l'incontro con Gesù. Verificare, nello stesso tempo, se le modalità attraverso le quali tradizionalmente si accede alla vita ecclesiale siano ancora capaci di raggiungere le persone oppure richiedano nuove forme di apertura e di accoglienza.

La casa nella quale Gesù annuncia la Parola diventa immagine di una comunità capace di rendere presente il Signore dentro la vita quotidiana. La porta, però, è ostruita dalla folla e non permette al paralitico di entrare. Le due immagini chiedono di riflettere insieme sull'identità delle nostre comunità e sulla loro effettiva capacità di essere luoghi accoglienti e accessibili per chi desidera avvicinarsi a Cristo.

La casa – A Cafarnao Gesù entra in una casa. È lì che la folla si raduna per ascoltare la sua Parola e fare l'esperienza dell'incontro salvifico con lui. La casa non sostituisce la sinagoga, nella quale Gesù continua ad annunciare il Regno e a manifestare la potenza di Dio, ma ne amplia il significato, mostrando che il luogo dell'incontro con il Signore non è più circoscritto agli spazi del culto. Con la casa, la presenza di Dio raggiunge gli ambienti della vita quotidiana e li trasforma in luoghi nei quali la salvezza può es-

sere accolta e vissuta.

*Questa immagine rappresenta una provocazione anche per la Chiesa di oggi, chiamata a non restringere la vita sacramentale ai soli edifici di culto. Se nell'Eucaristia Cristo è presente in modo «reale» per antonomasia, come insegna Paolo VI nella *Mysterium fidei*, la sua presenza è realmente donata anche nella proclamazione della Parola, nella comunità radunata nel suo nome e, in modo del tutto particolare, nelle persone più povere e bisognose, con le quali egli stesso ha voluto identificarsi (cfr Mt 25, 31-46). Anche la casa, dunque, in quanto luogo della vita ordinaria, delle relazioni e degli affetti, può diventare spazio autentico dell'incontro con Cristo.*

Proprio perché è il luogo delle relazioni familiari, la casa suggerisce anche un tratto fondamentale dell'identità della comunità cristiana. La parrocchia è chiamata ad assomigliare a una casa nella quale ciascuno possa sentirsi atteso, accolto, ascoltato e accompagnato nel cammino della fede. In questa prospettiva risuonano significativamente le parole rivolte da papa Leone XIV ai vescovi italiani il 28 maggio 2026, quando li ha esortati a promuovere con coraggio «parrocchie accoglienti e missionarie, in cui le famiglie si ritrovano e si rinnovano con la linfa del Vangelo».

La porta – Marco annota che la folla è così numerosa da riempire la casa «fino alla porta». È un particolare che, a una prima lettura, sembra descrivere soltanto l'entità della partecipazione. In realtà, la porta assume un forte valore simbolico. Essa è il luogo del passaggio tra l'esterno e l'interno, lo spazio attraverso

il quale si accede alla casa e all'incontro con Gesù. Eppure, proprio la porta risulta completamente occupata e non riesce più a svolgere la sua funzione.

L'immagine ci interpella come Chiesa locale e come comunità ecclesiali. Può accadere che, pur custodendo fedelmente la presenza del Signore, si sperimenti la fatica di lasciare spazio a quanti desiderano avvicinarsi a lui. Ma la porta ostruita richiama anche un'altra sfida: le vie attraverso le quali, per lungo tempo, l'incontro con Cristo è stato favorito non sempre riescono più a raggiungere gli uomini e le donne del nostro tempo. Il racconto evangelico invita così a cercare, con fedeltà creativa, nuovi percorsi che conducano le persone a Gesù, senza modificare il Vangelo, ma trovando forme nuove attraverso le quali esso possa continuare a essere annunciato, testimoniato e accolto.

PER IL CONFRONTO

1. Che cosa rende le nostre comunità realmente accoglienti e che cosa, invece, può far sentire alcune persone estranee o escluse?
2. Quali modalità con cui proponiamo oggi l'incontro con Gesù continuano a funzionare e quali, invece, mostrano la necessità di essere ripensate?



Non vi era più posto neanche davanti alla porta
Mc 2,2

4

FARSI CARICO

Obiettivo

Riscoprire che nessuno può vivere e crescere nella fede da solo e che ogni comunità cristiana nasce da relazioni nelle quali ciascuno impara a ricevere e a donare aiuto. Lasciarsi interrogare, in particolare, dalle fragilità delle persone e verificare se i diversi servizi ecclesiali siano realmente orientati a prendersene cura e a condurle all'incontro con Gesù.

Il paralitico e i quattro uomini che lo portano rappresentano i due volti di una relazione autenticamente evangelica: la disponibilità a riconoscere il proprio bisogno e la capacità di farsi carico del bisogno dell'altro. Il racconto invita così a guardare alle fragilità non soltanto come problemi da risolvere, ma come appelli alla responsabilità e a ripensare ogni servizio ecclesiale a partire dal suo scopo fondamentale: portare le persone a Gesù.

Il paralitico – Il paralitico rappresenta l'uomo la cui fragilità rende impossibile, con le sole proprie forze, realizzare il desiderio più profondo del cuore: l'incontro con Gesù, capace di restituire pienezza alla sua esistenza. La sua condizione lo costringe a riconoscere di avere bisogno degli altri. Per questo egli diventa l'immagine del povero evangelico, di colui che sa di non bastare a se stesso e che scopre nella relazione una dimensione essenziale della propria umanità.

Proprio in questa consapevolezza risiede la sua vera ricchezza. Il Regno di Dio non appartiene all'uomo autosufficiente, convinto di poter costruire da solo la propria vita, ma a chi riconosce il proprio limite e, proprio per questo, si apre all'aiuto di Dio e dei fratelli. È la logica delle beatitudini: la povertà non è un bene in sé, ma può diventare il luogo nel quale l'uomo riscopre la verità di se stesso, la necessità della relazione e la bellezza del lasciarsi sostenere.

Per questo si può affermare che i poveri evangelizzano la Chiesa. Non perché la loro condizione sia da idealizzare o da conservare, ma perché, attraverso la loro fragilità, ricordano a tutti che nessuno si salva da solo e che la vita trova il suo compimento soltanto nella comunione. Il paralitico, come i ciechi, i lebbrosi, le vedove, gli orfani e gli stranieri ai quali Gesù si accosta con particolare predilezione, rivela un ideale di umanità profondamente diverso da quello proposto dalla cultura contemporanea, spesso centrata sull'autonomia individuale e sull'autosufficienza. Nel volto dei poveri il Vangelo continua a mostrare che la vera forza dell'uomo non consiste nel non aver bisogno di nessuno, ma nel saper accogliere e donare aiuto dentro una rete di relazioni che rende possibile la vita.

I quattro – Dalla narrazione evangelica non conosciamo nulla di questi quattro uomini, se non il gesto che compiono: si fanno carico del paralitico e gli consentono di raggiungere Gesù. Senza di loro quell'incontro, che cambierà radicalmente la sua vita, non sarebbe stato possibile. Essi rappresentano l'altra parte della re-

lazione di aiuto. Se il paralitico incarna l'uomo che riconosce di avere bisogno degli altri e si apre con umiltà alla possibilità di essere soccorso, i quattro rappresentano coloro che sanno accogliere quella richiesta e farsene responsabilmente carico.

Il loro è anzitutto un servizio di attenzione e di cura. Non cercano visibilità, non occupano il centro della scena, non trattengono per sé il frutto di ciò che fanno. Tutto il loro impegno è orientato a un unico scopo: permettere a un altro di incontrare il Signore. La loro missione si esaurisce proprio nel momento in cui rendono possibile quell'incontro.

Così dovrebbe essere ogni servizio ecclesiale. Esso trova il proprio significato solo quando rimane costantemente rivolto verso l'altro: verso Dio, al quale ogni ministero conduce, e verso ogni persona concreta, alla cui crescita nella fede e nella vita è destinato. Quando, invece, il servizio ecclesiale diventa autoreferenziale, si compiace della propria organizzazione, della propria efficienza o della propria correttezza formale, rischia di smarrire il suo autentico fine. Esso è chiamato, infatti, a essere un'occasione di grazia, uno strumento attraverso il quale si edifica la comunione, si rende visibile la presenza di Dio e si apre per tutti la possibilità di sperimentare la pienezza della vita.

**PER IL
CONFRONTO**

1. Quali fragilità e bisogni delle persone chiedono oggi alle nostre comunità di essere maggiormente riconosciuti e accompagnati?
2. I servizi e i ministeri presenti nelle nostre comunità aiutano realmente le persone a incontrare Gesù? Che cosa potrebbe essere migliorato?

5

APRIRE VIE NUOVE

Obiettivo

Coltivare nelle comunità il coraggio di cercare vie nuove quando quelle abituali non riescono più a condurre le persone all'incontro con Gesù. Imparare a verificare strutture, strumenti e proposte pastorali non semplicemente in base alla loro tradizione o efficienza, ma alla loro effettiva capacità di sostenere il cammino di fede delle persone.

Il tetto scoperchiato racconta la creatività di chi non si arrende davanti a una porta diventata impraticabile; la barella rappresenta lo strumento che rende concretamente possibile raggiungere Gesù. Le due immagini invitano le comunità a un discernimento coraggioso: aprire nuove vie e verificare gli strumenti pastorali esistenti perché continuino a servire il loro scopo e non diventino un fine in se stessi.

Il tetto scoperchiato – Quando la porta non consente più di raggiungere Gesù, ma rimane vivo il desiderio di rendere possibile l'incontro con lui all'interno della casa, occorre trovare una via nuova. È la scelta compiuta dal paralitico e da coloro che lo accompagnano: scoperchiare il tetto e creare un'apertura attraverso la quale poter essere calato davanti al Signore. Poco importa stabilire quanto questa operazione fosse semplice o complessa, in relazione alla struttura delle abitazioni dell'epoca.

Ciò che Marco intende mettere in evidenza è il coraggio di superare gli schemi consueti per aprire un passaggio là dove sembrava non essercene più alcuno.

Il tetto scoperchiato diventa così un'immagine particolarmente eloquente anche per la vita della Chiesa in generale e delle nostre comunità in particolare. Quando le vie tradizionali dell'annuncio e dell'incontro non riescono più a raggiungere le persone, non basta insistere nel percorrerle con maggiore intensità: è necessario creare nuove aperture. Non si tratta di cercare soluzioni calate dall'alto o estranee alla vita della comunità, ma di lasciarsi interrogare dalla realtà e dallo Spirito per individuare forme nuove attraverso le quali il Vangelo possa continuare a incontrare l'uomo.

In questa prospettiva acquista un significato ancora più profondo l'invito di papa Francesco a essere una Chiesa «in uscita» (Evangelii gaudium, 20-24). Prima ancora di uscire, infatti, è necessario aprirsi. Una comunità ripiegata sulla conservazione, prigioniera del «si è sempre fatto così» (Evangelii gaudium, 33), difficilmente riuscirà a creare quei varchi attraverso i quali le persone possano giungere fino a Cristo. Lo scoperchiamento del tetto ricorda invece che ogni autentico rinnovamento pastorale nasce dal coraggio di aprire vie nuove perché l'incontro con il Signore possa continuare a realizzarsi.

La barella – Perché il paralitico possa incontrare Gesù non basta individuare una via di accesso alla casa. È necessario anche uno strumento che renda concretamente possibile percorrerla. Per

questo coloro che lo accompagnano non lo trasportano semplicemente di peso, ma lo sostengono sulla sua barella, che diventa il mezzo attraverso il quale egli può essere innalzato fino al tetto e poi calato davanti al Signore. La barella non è il fine del gesto, ma ciò che lo rende possibile: è lo strumento che permette l'elevazione della persona e il suo incontro con Cristo.

Questo particolare invita a riflettere anche sulla vita pastorale della Chiesa. Ogni comunità dispone di strutture, strumenti e percorsi che sono chiamati a svolgere la stessa funzione della barella: non attirare l'attenzione su di sé, ma sostenere le persone nel cammino verso Gesù. Essi conservano il loro valore solo nella misura in cui aiutano concretamente a crescere nella fede e a realizzare l'incontro con il Signore.

Per questo è necessario interrogarsi con sincerità: le nostre proposte di catechesi, i cammini di iniziazione cristiana, le feste patronali, gli organismi di partecipazione e le molte attività delle nostre comunità riescono davvero a "elevare" le persone, conducendole a Cristo? Oppure rischiano talvolta di esaurire le energie della comunità senza favorire quel cammino di fede per il quale sono nate?

**PER IL
CONFRONTO**

1. Quali vie nuove potremmo sperimentare per raggiungere persone che oggi non riusciamo più a incontrare attraverso le proposte pastorali abituali?
2. Quali attività, strutture o strumenti della nostra pastorale aiutano realmente le persone a incontrare Gesù e quali avrebbero bisogno di essere ripensati?

6

RISORGERE PER PORTARE A GESÙ

Obiettivo

Riscoprire Gesù come colui che offre una salvezza capace di raggiungere e trasformare l'intera esistenza, rialzando la persona e aprendola a una vita nuova. Comprendere che l'incontro con il Risorto non si conclude nell'esperienza personale della salvezza, ma rende ogni discepolo responsabile di portare ad altri il dono ricevuto.

Il perdono dei peccati e il comando «*Alzati*» rivelano la profondità della salvezza offerta da Gesù: non soltanto la soluzione di un bisogno immediato, ma una vita restituita alla sua pienezza. Il paralitico, rialzato, prende la barella e torna a casa: colui che è stato portato a Gesù diventa così segno di ciò che l'incontro con lui può realizzare e testimone della salvezza ricevuta.

Il Salvatore – Gesù, vedendosi calare davanti, dal tetto, un uomo disteso su una barella, mentre sta annunciando la Parola, non può non comprendere quale sia la speranza che lo ha condotto fin lì. Eppure il paralitico non formula alcuna richiesta. È Gesù a prendere l'iniziativa e, riconosciuta la fede sua e di coloro che lo accompagnano, gli rivolge parole forse inattese: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Ci si potrebbe domandare se quell'uomo non avrebbe preferito sentirsi dire immediatamente: «Alzati e cammina». Marco racconta la reazione degli scribi alle parole di

Gesù, ma non dice nulla di quella del paralitico. Non possiamo sapere se sia rimasto sorpreso o persino deluso. Una cosa, tuttavia, appare chiara: la salvezza che Gesù è venuto a donare non può essere ridotta alla salute del corpo o al superamento dei limiti fisici che segnano l'esistenza umana. Egli è venuto per salvare **tutti gli uomini e tutto l'uomo.**

Gesù è il Salvatore perché dona a ogni persona la possibilità di vivere in pienezza la propria esistenza. L'essere umano non è soltanto corpo: la sua vita possiede anche una dimensione interiore, spirituale e relazionale. Nel perdono dei peccati offerto al paralitico, Gesù annuncia perciò una salvezza integrale, che abbraccia l'intera esistenza e ricomponе la relazione con Dio, con gli altri e con se stessi.

Quando la vita si appiattisce esclusivamente sulle esigenze terrene, anche la salvezza rischia inevitabilmente di essere pensata in termini soltanto mondani: stare bene, essere liberati dalle difficoltà, superare ciò che limita o fa soffrire. Il racconto evangelico invita invece ad allargare lo sguardo.

Quando affermiamo che «nessuno si salva da solo», di quale salvezza stiamo parlando? Siamo davvero consapevoli che la relazione con Dio e con il prossimo, vissuta nell'amore, appartiene alla possibilità stessa di realizzare la promessa di una vita piena? Oppure Dio e gli altri rischiano di diventare soltanto strumenti ai quali ricorrere per "salvarci" da ciò che ci preoccupa, ci limita o ci fa paura?

Il Risorto – Nel rispondere agli scribi che, in cuor loro, si scandalizzano per le parole pronunciate sul perdono dei peccati, Gesù compie la guarigione del paralitico dichiarandone esplicitamente la finalità: «Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua».

La salvezza portata da Gesù, come si diceva nel punto precedente, non consiste semplicemente nel risolvere un problema o nel superare una difficoltà, ma nel **rialzare l'uomo, restituendogli una vita nuova**. È interessante, a questo proposito, soffermarsi sul vocabolario utilizzato da Gesù e cogliere nell'imperativo «alzati» una suggestiva risonanza pasquale. Il verbo greco impiegato, *egeirō*, è infatti lo stesso con cui Marco, e non soltanto lui, esprime la risurrezione di Gesù. Al sepolcro, il giovane annuncerà alle donne: «È risorto, non è qui» (Mc 16,6). Colui che risorgerà dai morti, aprendo all'umanità la prospettiva di una vita nuova e piena, sembra così anticipare nel paralitico ciò che la sua Pasqua renderà possibile per tutti: «**Àlzati**», **quasi a dire: «Risorgi!»**.

Il Risorto ci vuole, dunque, “risorti”. Ma non soltanto. Gesù non dice al paralitico semplicemente di alzarsi: gli ordina anche di prendere la barella e di tornare a casa. Avrebbe potuto fermarsi al primo comando; gli altri due, invece, aprono una prospettiva ulteriore. L'uomo rialzato non è chiamato a custodire soltanto per sé il dono ricevuto, ma a ritornare nel luogo della sua vita quotidiana portando con sé il segno visibile di ciò che gli è accaduto.

Anche la barella assume così un significato nuovo. Prima era lo strumento attraverso il quale altri lo avevano portato a Gesù; ora è lui stesso a portarla. In essa si possono riconoscere simbolicamente quelle mediazioni e quelle strutture ecclesiali che hanno reso possibile l'incontro con il Signore. Chi ne ha sperimentato la forza salvifica è chiamato non soltanto a servirsene, ma anche a farsene responsabile, perché possano diventare strumenti attraverso i quali altri siano condotti allo stesso incontro.

**PER IL
CONFRONTO**

1. Le nostre proposte pastorali aiutano le persone soltanto ad affrontare bisogni e difficoltà oppure favoriscono un autentico incontro con Gesù capace di trasformare la vita?
2. Come possiamo aiutare chi ha incontrato Gesù nelle nostre comunità a diventare, a sua volta, testimone e accompagnatore di altri verso di lui?



**Calendario Diocesano
2026 - 2027**

S E T T E M B R E 2 0 2 6

1. mar	
2. mer	
3. gio	
4. ven	
5. sab	
6. dom	XXIII del TO
7. lun	
8. mar	
9. mer	
10. gio	CLERO: Consiglio Presbiterale
11. ven	
12. sab	
13. dom	XXIV del TO
14. lun	
15. mar	
16. mer	Conferenza con fra Francesco Ielpo , custode delle Terra Santa: "La presenza francescana in Terra Santa" (<i>Iglesias</i> ; Centro Culturale)
17. gio	Festa dell'Impressione delle Stimate di San Francesco , solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo (<i>Iglesias</i> , San Francesco)
18. ven	
19. sab	CARITAS: Ritiro per gli operatori (<i>Bacu Abis</i>) CLARISSE: Solenne Chiusura del Giubileo del Monastero , celebrazione presieduta da SE Mons. Giuseppe Baturi, Arcivescovo di Cagliari
20. dom	XXV del TO Giornata Nazionale per la sensibilizzazione e il sostentamento del Clero
21. lun	
22. mar	
23. mer	
24. gio	
25. ven	
26. sab	
27. dom	XXVI del TO
28. lun	
29. mar	
30. mer	CLERO: Ritiro : relatore: p. Maurizio Teani sj (<i>Vallermosa</i>)

1. gio	CLERO: Ritiro : relatore: p. Maurizio Teani sj (<i>Vallermosa</i>)
2. ven	Consiglio Pastorale Diocesano
3. sab	INSEGNANTI RELIGIONE CATTOLICA: Incontro inaugurale dell'Anno Scolastico (<i>Iglesias</i> , Monastero del Buon Cammino)
4. dom	Festa di San Francesco , solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo e accensione della lampada votiva al santo patrono d'Italia da parte del sindaco (<i>Iglesias</i> , San Francesco)
5. lun	
6. mar	
7. mer	
8. gio	
9. ven	
10. sab	
11. dom	XXVIII del TO
12. lun	
13. mar	
14. mer	
15. gio	
16. ven	
17. sab	CARITAS: Riunione équipe diocesana AGESCI: Assemblea di Zona (<i>Carbonia</i>)
18. dom	XXIX del TO 100ª Giornata Missionaria Mondiale
19. lun	
20. mar	
21. mer	SEME
22. gio	
23. ven	
24. sab	
25. dom	XXX del TO CLARISSE: "Festa Manna" della B.V. Maria del Buon Cammino AGESCI: Inaugurazione di Zona (<i>Cortoghiana</i>)
26. lun	
27. mar	
28. mer	SEME
29. gio	
30. ven	
31. sab	

NOVEMBRE 2026

1. dom	Tutti i Santi
2. lun	Commemorazione dei Defunti
3. mar	
4. mer	SEME
5. gio	
6. ven	
7. sab	UCD: Mandato del Vescovo ai catechisti (<i>Iglesias, Cattedrale</i>)
8. dom	XXXII del TO
9. lun	
10. mar	
11. mer	SEME
12. gio	CLERO: Ritiro : "La fedeltà nella prova genera futuro"; relatore: Mons. Gildo Manicardi (<i>Bacu Abis</i>)
13. ven	Solennità di Sant'Antioco, patrono della diocesi
14. sab	
15. dom	XXXIII del TO Giornata Missionaria dei Poveri
16. lun	
17. mar	
18. mer	SEME
19. gior	
20. ven	
21. sab	INSEGNANTI RELIGIONE CATTOLICA: Corso di Aggiornamento (<i>Umbria, dal 21 al 25</i>) CARITAS: Incontro équipe diocesana CISM-USMI: Giornata Pro orantibus
22. dom	Cristo Re PAST. GIOVANI E VOCAZIONI: Giornata Mondiale Giovani diocesana
23. lun	
24. mar	
25. mer	SEME
26. gio	ASSEMBLEA FORANIALE TRATALIAS e SANT'ANTIOCO
27. ven	ASSEMBLEA FORANIALE IGLESIAS
28. sab	
29. dom	I di Avvento
30. lun	

D I C E M B R E 2 0 2 6

1. mar	
2. mer	SEME
3. gio	CLERO: Formazione: "Situazione del clero in Italia e in Sardegna tra speranza e fragilità"; relatore: don Paolo Pala (<i>Bacu Abis</i>)
4. ven	
5. sab	
6. dom	II di Avvento
7. lun	
8. mar	Immacolata Concezione
9. mer	SEME
10. gio	ASSEMBLEA FORANIALE CARBONIA
11. ven	CLERO: Incontro con Leone XIV (<i>Roma</i>)
12. sab	CLERO: Incontro con Leone XIV (<i>Roma</i>)
13. dom	III di Avvento SEME (ritiro)
14. lun	
15. mar	
16. mer	Inizio Novena di Natale
17. gio	CLERO: Consiglio Presbiterale
18. ven	CARITAS: Ritiro per gli operatori (<i>Bacu Abis</i>)
19. sab	CARITAS: Incontro équipe diocesana
20. dom	IV di Avvento
21. lun	
22. mar	
23. mer	
24. gio	
25. ven	Natale del Signore
26. sab	Santo Stefano
27. dom	Santa Famiglia
28. lun	
29. mar	
30. mer	
31. gio	

1. ven	Madre di Dio
2. sab	
3. dom	II domenica di Natale
4. lun	
5. mar	
6. mer	Epifania del Signore
7. gio	
8. ven	
9. sab	
10. dom	Battesimo del Signore PAST. LITURGICA: Mandato ai Ministri Straordinari della Comunione
11. lun	
12. mar	
13. mer	SEME
14. gio	CONVEGNO DIOCESANO
15. ven	CONVEGNO DIOCESANO
16. sab	
17. dom	II del TO
18. lun	Inizio Settimana Unità dei Cristiani (dal 18 al 25)
19. mar	
20. mer	SEME
21. gio	CLERO: Recezione e rilancio dei temi del Convegno Diocesano: incontro guidato dal Vescovo e dalla Commissione per i ritiri del Clero (<i>Bacu Abis</i>)
22. ven	Consiglio Pastorale Diocesano
23. sab	Veglia ecumenica diocesana
24. dom	III del TO
25. lun	
26. mar	
27. mer	SEME
28. gio	
29. ven	
30. sab	
31. dom	IV del TO

FEBBRAIO 2027

1. lun	
2. mar	CISM-USMI: Giornata della Vita Consacrata
3. mer	SEME
4. gio	
5. ven	
6. sab	
7. dom	V del TO
8. lun	
9. mar	
10. mer	Ceneri
11. gio	
12. ven	CARITAS: Ritiro per gli operatori (<i>Bacu Abis</i>)
13. sab	
14. dom	I di Quaresima PAST. GIOVANI E VOC: Incontro diocesano dei giovani con il Vescovo
15. lun	
16. mar	
17. mer	SEME
18. gio	CLERO: Ritiro : "Il tetto e la barella. L'incontro con Gesù che apre vie nuove"; relatore: p. Francesco Maceri sj (<i>Bacu Abis</i>)
19. ven	
20. sab	
21. dom	II di Quaresima PAST. SALUTE: Giornata Diocesana del Malato
22. lun	
23. mar	
24. mer	SEME
25. gio	
26. ven	
27. sab	
28. dom	III di Quaresima

M
A
R
Z
O

2
0
2
7

1. lun	
2. mar	
3. mer	SEME
4. gio	
5. ven	
6. sab	
7. dom	IV di Quaresima SEME (ritiro)
8. lun	
9. mar	
10. mer	SEME
11. gio	
12. ven	
13. sab	
14. dom	V di Quaresima PAST. GIOVANI E VOC: Incontro Regionale dei Giovani
15. lun	
16. mar	
17. mer	SEME
18. gio	
19. ven	San Giuseppe
20. sab	
21. dom	Domenica delle Palme e della Passione del Signore
22. lun	
23. mar	
24. mer	
25. gio	Giovedì Santo
26. ven	Venerdì Santo
27. sab	Sabato Santo
28. dom	Pasqua del Signore
29. lun	Lunedì dell'Angelo
30. mar	
31. mer	SEME

A P R I L E 2 0 2 7

1. gio	
2. ven	
3. sab	
4. dom	II di Pasqua
5. lun	
6. mar	
7. mer	SEME
8. gio	CLERO: Ritiro: "L'incontro con il Risorto" ; relatore: don Nicola Demelas (<i>Bacu Abis</i>)
9. ven	
10. sab	
11. dom	III di Pasqua
12. lun	"Festa Manna" di Sant'Antioco , patrono della diocesi
13. mar	
14. mer	SEME
15. gio	ASSEMBLEA FORANIALE TRATALIAS
16. ven	
17. sab	
18. dom	Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni PAST. GIOVANI E VOC: Veglia Vocazionale
19. lun	
20. mar	
21. mer	SEME
22. gio	
23. ven	ASSEMBLEA FORANIALE IGLESIAS
24. sab	
25. dom	V di Pasqua
26. lun	
27. mar	
28. mer	SEME
29. gio	
30. ven	

M A G G I O 2 0 2 7

1. sab	
2. dom	V di Pasqua
3. lun	
4. mar	
5. mer	SEME
6. gio	partenza del simulacro della Madonna dalla Cattedrale verso Tratalias ASSEMBLEA FORANIALE SANT'ANTIOCO
7. ven	
8. sab	
9. dom	Ascensione
10. lun	"Festa Manna" della B.V. Maria di Monserrat, compatrona della diocesi
11. mar	
12. mer	SEME rientro del simulacro della Madonna in Cattedrale
13. gio	
14. ven	ASSEMBLEA FORANIALE CARBONIA
15. sab	
16. dom	Pentecoste
17. lun	
18. mar	
19. mer	SEME
20. gio	
21. ven	
22. sab	
23. dom	Trinità
24. lun	
25. mar	
26. mer	CLERO: Incontro fraterno (Torregrande)
27. gio	CLERO: Incontro fraterno (Torregrande)
28. ven	
29. sab	
30. dom	Corpus Domini
31. lun	Visitazione della B.V. Maria

1. mar	
2. mer	
3. gio	
4. ven	Sacro Cuore
5. sab	
6. dom	X del TO SEME: Giornata di sintesi e valutazione
7. lun	
8. mar	PAST. LITURGICA: Campus Formativo Liturgico-musicale
9. mer	PAST. LITURGICA: Campus Formativo Liturgico-musicale
10. gio	PAST. LITURGICA: Campus Formativo Liturgico-musicale
11. ven	PAST. LITURGICA: Campus Formativo Liturgico-musicale
12. sab	
13. dom	XI del TO INSEGNANTI RELIGIONE CATT.: Conclusione dell'Anno Scolastico
14. lun	
15. mar	
16. mer	
17. gio	
18. ven	
19. sab	
20. dom	XII del TO
21. lun	
22. mar	
23. mer	
24. gio	Natività di San Giovanni Battista
25. ven	
26. sab	
27. dom	XIII del TO
28. lun	
29. mar	Santi Pietro e Paolo
30. mer	

LUGLIO 2027

1. gio	
2. ven	
3. sab	
4. dom	XIV del TO
5. lun	UCD: Campus formativo per i catechisti
6. mar	UCD: Campus formativo per i catechisti
7. mer	UCD: Campus formativo per i catechisti PAST. FAMIGLIA: Campus diocesano per le famiglie (<i>Lanusei</i>)
8. gio	PAST. FAMIGLIA: Campus diocesano per le famiglie (<i>Lanusei</i>)
9. ven	PAST. FAMIGLIA: Campus diocesano per le famiglie (<i>Lanusei</i>)
10. sab	PAST. FAMIGLIA: Campus diocesano per le famiglie (<i>Lanusei</i>)
11. dom	XV del TO PAST. FAMIGLIA: Campus diocesano per le famiglie (<i>Lanusei</i>)
12. lun	PAST. BIBLICA: Settimana Biblica (<i>Bacu Abis</i>)
13. mar	PAST. BIBLICA: Settimana Biblica (<i>Bacu Abis</i>)
14. mer	PAST. BIBLICA: Settimana Biblica (<i>Bacu Abis</i>)
15. gio	PAST. BIBLICA: Settimana Biblica (<i>Bacu Abis</i>)
16. ven	PAST. BIBLICA: Settimana Biblica (<i>Bacu Abis</i>)
17. sab	
18. dom	XVI del TO
19. lun	
20. mar	
21. mer	
22. gio	
23. ven	
24. sab	
25. dom	XVII del TO
26. lun	
27. mar	
28. mer	
29. gio	
30. ven	
31. sab	

AGOSTO 2027

1. dom	XVIII del TO
2. lun	
3. mar	
4. mer	
5. gio	
6. ven	
7. sab	
8. dom	XIX del TO
9. lun	
10. mar	
11. mer	
12. gio	
13. ven	
14. sab	
15. dom	Assunzione
16. lun	
17. mar	
18. mer	
19. gio	
20. ven	
21. sab	
22. dom	XXI del TO
23. lun	
24. mar	
25. mer	
26. gio	
27. ven	
28. sab	
29. dom	XXII del TO
30. lun	
31. mar	



INDICE

Lettera Pastorale	03
Scheda 1.....	16
Scheda 2.....	20
Scheda 3.....	24
Scheda 4.....	28
Scheda 5.....	32
Scheda 6.....	36
Calendario	41

